



Rifiuti, mancano gli inceneritori

di Antonio Castaldo e Milena Gabanelli

Rifiuti, 690 roghi in 3 anni. La gestione criminale rende alle cosche più del traffico di droga. L'unica

destinazione possibile dei rifiuti non riutilizzabili sono gli inceneritori. Sono pochi, ma le paure sulle emissioni dovrebbero tener conto delle nuove tecnologie. a pagina 17

DATAROOM

Rifiuti, 690 roghi: mancano inceneritori

PENE LIEVI PER I TRAFFICANTI DI SCARTI SMALTITI ILLEGALMENTE DA BRESCIA A BOLZANO, ECCO DOVE SONO GLI (SCARSI) IMPIANTI CHE DALLA SPAZZATURA, CON BASSE EMISSIONI, CREANO ENERGIA

di Antonio Castaldo e Milena Gabanelli

Da pochi giorni si sono spente le ceneri dell'ultimo deposito di rifiuti andato a fuoco. Quello di Codogno, in provincia di Lodi, è il rogo di rifiuti numero 690 negli ultimi tre anni. L'emergenza è nazionale e

l'imperativo del governo è prevenire nuovi incendi. Si pongono però tre questioni: 1) per evitare incendi occorre impedire lo stoccaggio nei capannoni e discariche abusive; 2) dove porti i rifiuti non riciclabili?; 3) i danni prodotti dai roghi chi li paga?

Chi paga i danni?

Il 14 ottobre dell'anno scorso prese fuoco un deposito alla periferia di Milano, e la puzza si sentì fino a piazza Duomo. La «Terra dei fuochi» si era definitivamente estesa anche al Nord, con discariche e depositi ricolmi di scorie distrutti da autocombustione o incendi dolosi.

La legge prevede che a far fronte alle spese di bonifica sia il proprietario dell'immobile. Ma se non lo fa, interviene la pubblica amministrazione, con i fondi di una fidejussione bancaria. Negli ultimi anni sono state queste garanzie obbligatorie a mitigare i danni. Anche nel caso milanese, la titolare dell'impianto di via Chiasserini aveva presentato una garanzia finanziaria di un milione di euro, ma poco prima del rogo era su-

brantata un'altra società che, non avendo presentato la fidejussione, non aveva titolo ad operare. Quando la Città Metropolitana ha escusso la polizza, è arrivato il ricorso davanti al Tribunale Civile di Milano, che ha bloccato tutto. Ma la bonifica non può attendere i tempi dei tribunali, e per il momento deve pensarci la Città metropolitana di Milano che ha dato inizio ai lavori stanziando 2 milioni di euro.

I responsabili irreperibili o falliti

La bonifica di roghi e rifiuti abbandonati sta diventando un corposo capitolo di spesa. Solo la Regione Lombardia negli ultimi anni ha sborsato 12,4 milioni per quattro siti dei quali non è stato possibile risalire al responsabile della contaminazione. Altri 13,5 milioni sono andati a coprire le spese di bonifica di 13 depositi pericolosi per la comunità: in questi casi i responsabili sono falliti o irreperibili, e sarà necessario affrontare un processo per il risarcimento delle spese. Secondo l'Ispra, ogni tonnellata di rifiuti data



alle fiamme produce 1,8 tonnellate di anidride carbonica. Il rogo di via Chiasserini, ne ha bruciate oltre 5.000 tonnellate. Quasi tutti questi impianti contenevano scarto non riciclabile del trattamento dei **rifiuti**, definito in gergo «sovvallo».

Nel 2017 ne sono state prodotte 37,6 milioni di tonnellate. I volumi aumentano sempre di più così come i prezzi di conferimento all'inceneritore. Secondo Borsino dei **rifiuti**, società di servizi specializzata, ogni tonnellata smaltita costa in media 160 euro, con picchi di 240. Cinque anni fa il costo non superava gli 80 euro.

Più conveniente della droga

La filiera illegale nata nelle pieghe di quest'emergenza è descritta negli atti dell'inchiesta condotta dalla pm Donata Costa sul rogo milanese del 14 ottobre, il cui processo è alle battute finali: «I produttori di **rifiuti** li conferiscono ad aziende formalmente munite di autorizzazioni ma in realtà operanti in un regime di illegalità».

In questa fase entrano in gioco i broker specializzati in capannoni industriali dismessi, che, come annotano gli investigatori, «vengono stipati di **rifiuti** senza alcuna precauzione per l'incolumità pubblica». Secondo la legge se lo spacciatore di droga rischia non meno di dieci anni di carcere, per il trafficante di **rifiuti** la pena prevede da uno a sei anni.

Per il gestore della **discarica** non autorizzata di via Chiasserini, accusato anche di calunnia, il pubblico ministero non ha potuto chiederne più di 6 anni e 8 mesi. In sei mesi aveva fatturato 1,4 milioni di euro. Per gli altri imputati, accusati di aver trasportato illegalmente dalla Campania migliaia di tonnellate di scorie plastiche, le pene richieste si aggirano tra i 3 e i 4 anni.

La miniera dei capannoni dismessi

I capannoni industriali dismessi sono le praterie su cui scorrazzano i trafficanti. In Veneto sono quasi 11 mila, e il Veneto importa oltre 4,3 milioni di tonnellate di **rifiuti** all'anno da altre regioni. La Lombardia 11,7. Insieme all'Emilia-Romagna, attraggono il maggior numero di scorie prodotte in Italia, poiché qui si concentra il maggior numero di impianti di smaltimento, e di capannoni, dove abbondano roghi e abbandoni di enormi cumuli di **rifiuti**. Nel solo Nord Italia, il Noe dei Carabinieri ne ha scoperti 34 in sei mesi. Quasi tutti erano stipati di materiale plastico. Il solito «sovvallo». Un tipo di rifiuto non riutilizzabile, e che secondo le aziende di rigenerazione costituisce il 30 per cento del

totale.

La paura degli inceneritori

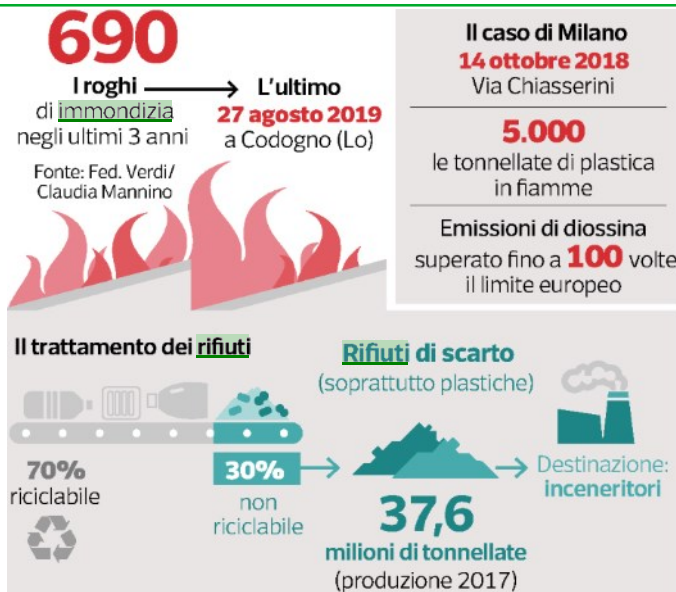
L'unica possibile destinazione finale per questa tipologia di scorie è l'inceneritore, o il termovalorizzatore, che bruciando i **rifiuti** produce anche energia: Brescia alimenta così l'80% del riscaldamento di tutta la città. In Italia quelli attivi sono complessivamente 40, contro i 96 della Germania e i 126 della Francia. Nel nostro Paese i timori legati alle emissioni ne ritardano la diffusione. Ma anche le paure andrebbero aggiornate ai nuovi traguardi della tecnologia. Sul tetto del nuovissimo inceneritore di Copenaghen si potrà sciare: è alto 85 metri, con emissioni molto al di sotto dei limiti di legge.

A Bolzano emissioni quasi a zero

Sulle emissioni in Italia abbiamo fatto di meglio con l'impianto di Bolzano, controllato al 100% da una società pubblica, la Eco-center. Utilizza una delle tecnologie più all'avanguardia nel mondo e l'obiettivo è la copertura dei costi con gli eventuali utili interamente reinvestiti nel sistema. Produce energia elettrica e termica che viene immessa nella rete di teleriscaldamento, ed è in grado di riscaldare 10.000 alloggi e illuminarne 20.000. Dal camino dell'impianto di Bolzano escono emissioni di gas, idrocarburi e metalli molto al di sotto dei limiti europei. La media dei valori delle polveri sottili totali è di 0,05 milligrammi per metrocubo, a fronte di un limite europeo di 10. Ugualmente per la diossina: 0,00003 nanogrammi nel 2018, meglio dell'inarrivabile impianto di Copenaghen, che si ferma a 0,002. Il limite europeo è di 0,1.

Diossine fino a 100 volte i limiti

Nei giorni successivi al rogo di via Chiasserini nell'aria si è diffusa una quantità di diossina fino a 100 volte il limite europeo, con un picco 22 volte superiore al valore guida fissato dall'Oms (0,3). «Andrebbe verificato l'impatto epidemiologico di una simile catastrofe — dichiara Alberto Zolezzi, medico e deputato M5S —. Oltre ai problemi respiratori, a lunga scadenza ci potrebbe essere un picco di malformazioni congenite». Quindi in attesa che si differenzi di più e meglio, e prima che l'economia circolare diventi una realtà, che si fa? È meglio che i territori sprovvisti adottino qualche impianto modello Bolzano, oppure dobbiamo continuare a intossicarci di roghi, discariche abusive e camion che vanno su e giù per l'Italia? Con buona pace per i trafficanti visto che a nessuno viene in mente di aumentare le pene.

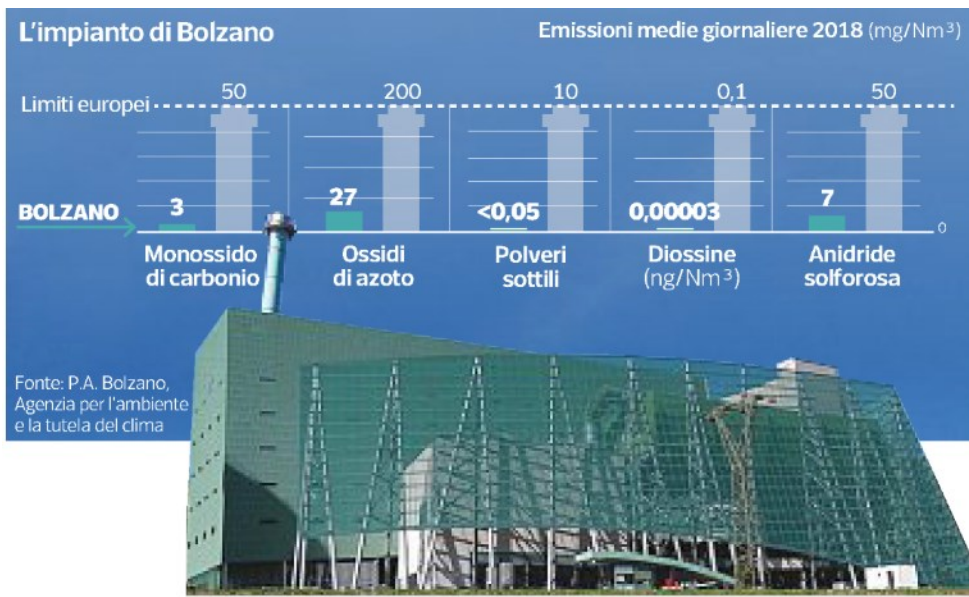
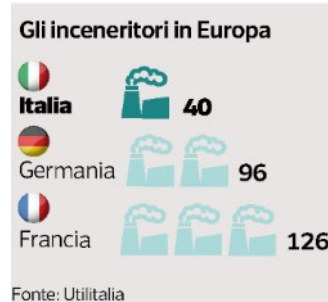
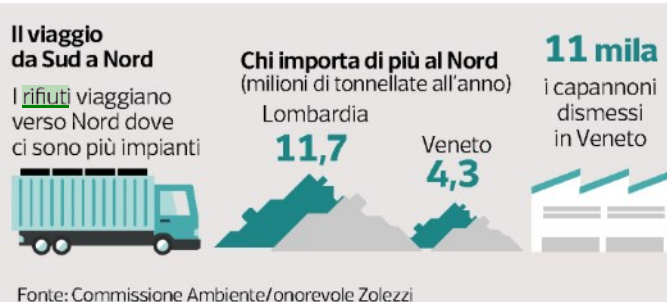
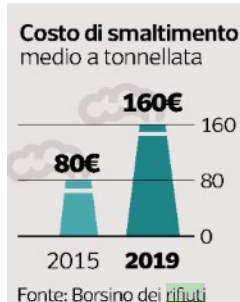


Spese di bonifica



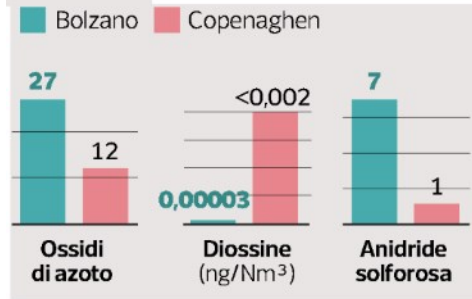
Le pene

- Traffico di rifiuti **Da 1 a 6 anni di carcere**
- Discarica abusiva **Contravvenzione**
- Per traffico di droga **Minimo 10 anni di carcere**



Il confronto

Emissioni
in mg/Nm³



L'inceneritore danese
Alto 85 metri,
ha emissioni minime
di agenti inquinanti.
Sul tetto si può sciare